

## La Ricerca della Felicità

Da millenni l'umanità s'interroga su quale sia la chiave per raggiungere la felicità. Potere? Ricchezza? Gloria? Conoscenza? Queste sono domande ricorrenti nella storia del pensiero. Eppure una risposta non è ancora stata trovata. Forse mai lo sarà. La felicità probabilmente è un asintoto, qualcosa a cui si tende senza mai raggiungerlo. La felicità è la costante ricerca di ciò che non possiamo avere. In questo articolo io non voglio avere l'arroganza di indicare il significato ultimo della felicità; il mio compito invece vuol essere quello di fornire la chiave della ricerca della felicità, la chiave della speranza: da dove partire, quale passo compiere per primo.

Premetto che io stesso, nella mia vita, non ho ancora accarezzato la felicità assoluta. Eppure appartengo al mondo sviluppato dove il benessere non manca. Eppure ho raggiunto dei traguardi professionali invidiabili. Eppure non mi è mai mancata la salute o l'affetto delle persone care. Non capivo quindi il motivo della mia infelicità interiore.

Solo grazie all'Università ed in particolare al corso di Antropologia Culturale, posso affermare che ho scoperto almeno il cammino per inseguire la felicità. Può sembrare banale ciò che dirò, ma essa proviene da relazioni umane stabili. Per usare un luogo comune, quante volte avete udito la frase che ad esempio in Africa, nonostante la povertà, le persone sono sempre sorridenti? Non avete mai pensato a chiedervi il perché?

Io fino a quel corso non me lo ero chiesto. Mi sembrava un tentativo fatto da dei moralisti per distogliere le persone dalla vera felicità: l'accumulo della ricchezza. Credetemi, sbagliavo. La felicità non è un prodotto del lavoro, non è un bene economico. La felicità è il prodotto delle relazioni tra le persone.

Per ritornare al luogo comune sull'Africa, ho scoperto che quel luogo comune è la pura verità. Probabilmente quelle persone sono più felici di me perché hanno la sicurezza di un gruppo sociale su cui contare in caso di bisogno. Troppo spesso la società occidentale è una società di individui e non di gruppi. Di conseguenza è una società di persone sole, pur essendo immerse tra la gente. L'insicurezza è la realtà dominante nei rapporti con gli amici, nei contratti di lavoro, nell'amore. Il gruppo è quindi la parola chiave per raggiungere la felicità. Come costruire allora questo gruppo? Come iniziare questo viaggio verso la felicità?

Sapete perché ognuno di noi rimpiange il periodo della giovinezza? Perché in quel periodo eravamo felici e ciò era dovuto principalmente all'appartenenza a dei gruppi. La felicità sta nel gruppo, non è qualcosa da raggiungere attraverso il gruppo. Vivere nel gruppo, vivere in rapporti umani stabili è sinonimo di felicità.

Come si forma quindi un gruppo? Il gruppo non deve diventare un'esclusiva giovanile, ma può essere ricreato in qualsiasi periodo della nostra vita. Il gruppo nasce per condivisione tra i suoi membri e per contrapposizione ad altri gruppi. Nel gruppo si condividono valori comuni, si costruiscono dei ricordi comuni e si fondano dei riti comuni. I gruppi poi si formano anche per contrapposizione ad altri gruppi, con altri valori, miti e riti e, proprio grazie a questa contrapposizione, l'unione tra i membri di uno stesso gruppo si fa più salda.

Al gruppo o si appartiene totalmente o si è fuori; non ci sono vie di mezzo. Non vi si può partecipare ad intermittenza. L'adesione al gruppo deve essere totale perché solo attraverso

questa totalità, la felicità diventa raggiungibile. Sul gruppo puoi contare sempre in caso di bisogno: il gruppo ti fornisce stabilità, sicurezza. Il gruppo però limita la tua libertà di individuo. A mio avviso quindi la sicurezza sociale è più importante della libertà individuale nella ricerca della felicità. Chi vuol essere veramente felice deve appartenere totalmente ad un gruppo; ciò però diventa in alcuni casi pericoloso, quando la volontà di un gruppo (creata indistintamente dalla volontà dei singoli membri) sfocia in comportamenti aggressivi.

Come possiamo evitare questa deriva violenta del gruppo? Il gruppo è fatto di individui ma le sue azioni non sono determinate dalla volontà degli individui stessi. Il gruppo spesso è irrazionale. L'individuo razionale deve cercare allora modellare la volontà del gruppo in modo che le derive violente non avvengano. La consapevolezza razionale dell'irrazionalità del gruppo è il modo migliore per vivere nel gruppo, senza che il gruppo stesso diriga la tua vita verso obiettivi aggressivi. Bisogna dirigere il gruppo e non essere diretti da esso.

La felicità però ne può risultare parzialmente compromessa. Anche la felicità fa parte dell'irrazionale e non della ragione (per intenderci meglio, appartiene al cuore e non al cervello), cosicché questa coscienza razionale degli individui all'interno di un gruppo può sciogliere il gruppo stesso e formare appunto degli individui singoli infelici. La felicità nasce nella partecipazione totale al gruppo; essa risiede quindi nell'abbandono all'irrazionalità del gruppo (positiva o negativa che sia).

Come se ne esce? Sinceramente vi confesso che non lo so. La risposta della mia ragione vi direbbe di controllare quest'irrazionalità del gruppo che può diventare in alcuni casi aggressiva o violenta. La risposta del mio cuore, che ricerca appunto la felicità assoluta, vi dice invece di abbandonarvi totalmente al gruppo e di viverlo pienamente, dimenticandone i rischi.

Avendo questa consapevolezza, ognuno potrà decidere cosa è meglio per sé e cosa vuole dalla propria vita, assumendosi la piena responsabilità delle proprie azioni che devono essere decise autonomamente.

*Alessandro Masoni*  
*Anno 2008*